

Cosa cambia in messa alla prova? L'uso del *Rorschach Comprehensive System* nella valutazione di un caso di reato sessuale

Mauro Di Lorenzo

Psicoterapeuta, docente della Scuola di Psicoterapia del Minotauro

Riassunto

La messa alla prova, misura del codice di procedura penale minorile che consente di sospendere il processo penale, è uno strumento giuridico unico nel suo genere, da un lato perché il suo esito, se positivo, porta alla cancellazione dell'imputazione penale, dall'altro perché si è dimostrato in grado di ridurre notevolmente il rischio di recidiva. Se l'efficacia della messa alla prova è riconosciuta da diversi studi, meno noti sono i meccanismi di cambiamento che si attivano nell'ambito di questi progetti penali.

Lo scritto che segue approfondisce il tema del cambiamento nell'ambito della messa alla prova attraverso la descrizione di un caso clinico atipico rispetto alla popolazione penale minorile, di solito imputata di reati contro il patrimonio o contro la legge sulle sostanze; si tratta infatti di un caso di violenza sessuale nei confronti di un minore.

La riflessione sui meccanismi del cambiamento nel corso della messa alla prova è proposta da una prospettiva di psicoterapia evolutiva, descritta attraverso l'osservazione clinica e confermata dalla somministrazione del *Rorschach Comprehensive System* all'inizio ed alla fine del progetto penale.

Parole chiave: *Rorschach Comprehensive System, messa alla prova, psicoterapia evolutiva*

L'incontro in C.P.A.

Il Centro di Prima Accoglienza¹ del carcere minorile "C. Beccaria" di Milano è un posto unico nel suo genere; lavorare al suo interno è un'esperienza indimenticabile. Dal CPA di Milano, transitano nel corso di un anno circa 300 ragazzi colti in flagranza di reato. La maggior parte di loro ha commesso reati come furti e rapine, contro la legge sulle sostanze psicoattive, oppure reati contro la persona (lesioni, aggressioni, estorsione); più rari, in linea con le statistiche penali, i ragazzi che arrivano in CPA con l'accusa di tentato omicidio, omicidio o per reati sessuali (www.giustizia.it).

Le educatrici che lavorano in CPA hanno un'esperienza decennale con questi ragazzi, ne hanno incontrati moltissimi. Se nelle stanze del CPA si coglie un'atmosfera tesa, possono esserci due ragioni: o sono entrati in CPA molti ragazzi contemporaneamente, arrestati per lo stesso reato o per reati differenti casualmente contemporanei, il che mette sotto pressione il gruppo di lavoro, oppure è entrato un adolescente accusato di un reato molto grave.

Quando vengo chiamato a conoscere Ivàn, l'atmosfera è molto tesa, nonostante il CPA sia deserto, a parte lui. Mi trovo di fronte a un adolescente di 15 anni che sembra più piccolo della sua età, di bassa statura e di corporatura normale, molto lontano nell'aspetto da quei ragazzi "induriti", cresciuti troppo in fretta e fieri dei numerosi tatuaggi che impreziosiscono i loro avambracci. Ivàn mi ricorda piuttosto uno dei protagonisti della prima parte del *Signore delle mosche*, il celebre romanzo di William Goldwin (1954) quando il racconto si concentra sui ragazzini impauriti e disorientati dal disastro che li ha portati sull'isola dove si svolge la vicenda.

L'accusa di cui Ivàn deve rispondere è un pugno alla bocca dello stomaco: violenza sessuale.

Nella mia esperienza in CPA la maggior parte dei ragazzi arrestati con questa accusa ha messo in atto comportamenti gravi e inappropriati nei confronti di coetanee, con cui spesso avevano avuto o avevano rapporti sentimentali confusi e confondenti. Oppure adolescenti che, in genere in gruppo, agiscono una tremenda prova di virilità ai danni di una vittima portatrice di fragilità, trasformata nel ricettacolo della proiezione delle loro insicurezze. O, ancora, minori stranieri provenienti da un "altrove" dove la sessualità, per ragioni culturali, è

¹ Il CPA è una struttura filtro che ospita i minori colti in flagranza di reato, arrestati e fermati, per un massimo di 96 ore in attesa dell'udienza di convalida, presieduta dal giudice per le indagini preliminari (G.i.p.), che convalida l'eventuale arresto e dispone le eventuali misure cautelari (prescrizioni, permanenza a casa, misura cautelare in comunità, custodia cautelare in carcere). L'obiettivo degli operatori, educatori e psicologi, è riconoscere sia i possibili fattori di rischio sia quelli di protezione, cioè le "risorse personali, familiari, sociali e ambientali" (art. 9 d.p.r. 448/88) che possono orientare la decisione presa dal G.i.p. in merito a quali opportunità e che livello di libertà concedere al minore (Maggiolini, 2002, 2013).

circondata tuttora da tabù e segreti indicibili, che rischiano di andare in cortocircuito nel nuovo contesto culturale caratterizzato dall'esposizione dei corpi, dalla cultura dell'estetica e dalla seduttività. Ivàn non appartiene a nessuna di queste categorie: è accusato di aver abusato sessualmente della cuginetta di tre anni, figlia dello zio che lo ospitava da alcuni mesi, dopo il suo arrivo in Italia.

In clima teso del CPA non è solo l'espressione della difficoltà di attribuire al ragazzo che ci troviamo di fronte un comportamento così grave, ma anche per la reazione del contesto familiare all'accusa. Se sulla realtà dell'accaduto non vi sono dubbi, ve ne sono invece sul responsabile: sarà stato davvero lui? Ivàn, in un italiano stentato ma comprensibile, si riconosce nelle accuse, ma è fermato e condotto in CPA mentre gli zii, i genitori della vittima, lo stanno accompagnando all'aeroporto per farlo fuggire sul primo aereo disponibile per la Bulgaria, suo paese d'origine. Strano comportamento non solo per noi, ma anche per la sua cultura d'origine. I genitori della vittima lo vogliono proteggere, allontanandolo dal rischio di arresto? O è un modo per coprire il vero autore del reato (lo zio?) e il ragazzo è uno scomodo testimone da mettere a tacere?

Sarà l'interrogatorio di convalida dell'arresto, condotto in modo magistrato dal G.i.p., a sciogliere ogni dubbio: Ivàn conosce i particolari relativi alla violenza, dei dettagli precisi che solo l'autore può conoscere. Viene disposta una misura cautelare in una comunità educativa, dove Ivàn rimarrà in attesa di processo per diversi mesi. In quel periodo, oltre all'osservazione svolta dalla Comunità, lo incontro settimanalmente per una valutazione psicologica.

L'osservazione e il progetto penale

Il mio gruppo di lavoro del penale minorile, coordinato da Alfio Maggiolini, ha tra i pilastri nello sguardo sull'antisocialità minorile il concetto di *fantasia di recupero maturativo* (Novelletto, 2009), attraverso cui si cerca di rintracciare, sottostanti ai comportamenti trasgressivi e antisociali, il blocco di crescita che in modo disfunzionale l'adolescente cerca di risolvere attraverso il comportamento antisociale. Certo, molti reati appropriativi sono interpretabili alla luce del bisogno di cercare in oggetti tangibili o nel simbolo per eccellenza delle risorse, il denaro, la conferma di un valore che non si percepisce di avere. Molti reati aggressivi hanno a che fare con il bisogno di sancire la propria superiorità maschile, attraverso codice affettivo che confonde virilità e dominanza ostile. E molti reati legati alle sostanze stupefacenti consentono di intravedere la disperata ricerca di affermarsi in un ruolo adulto da parte di un adolescente che si è visto sottrarre dalla crescita e dai coetanei qualunque biglietto da visita sociale che non sia di quello che "porta la roba buona" (Maggiolini, Riva, 1998; Maggiolini, 2014).

Provando a rintracciare nel gesto di Ivàn una fantasia di recupero maturativo, però, la mia mente vacilla: Ivàn non mi appare leggibile da alcuna prospettiva psicopatologica che ho a disposizione.

Approfondendo la letteratura sui comportamenti sessuali inappropriati in età adolescenziale ritroviamo come l'eccitazione sessuale nei confronti di oggetti prepuberi in genere abbia inizio in preadolescenza, ma i comportamenti agiti di solito non emergono prima della tarda adolescenza (Abel & Harlow, 2001; Gaither, 2002; Salter, 2003; Fagan, Wise, Schmidt, & Berlin, 2002). Gli studi clinici sui comportamenti incestuosi messi in atto da adolescenti all'interno del nucleo familiare hanno identificato quattro percorsi che portano all'*acting out* (Corre, Mazoyer, 2019): una dimensione incestuosa all'interno della famiglia, mascherata da una facciata di pseudo normalità; la trasmissione di eventi traumatici non elaborati; la messa in atto di angosce depressive di separazione; oppure l'attacco a un "fratello rivale", finalizzato al ristoro narcisistico.

L'interesse nei confronti di adolescenti autori di reati sessuali a danno di bambini o preadolescenti è in progressivo aumento; abbiamo però pochi studi a riguardo, stante la rarità del fenomeno. I primi contributi teorico-clinici sul tema si basavano su quanto era noto a proposito dei molestatore adulti, in particolare i pedofili, a partire dalla constatazione che gran parte dei comportamenti abusanti ha inizio durante l'adolescenza (Finkelhor, Ormrod, Chaffin, 2009). Questi studi, tuttavia, spesso retrospettivi, sottovalutano le sostanziali differenze motivazionali, comportamentali e prognostiche tra un adolescente autore di un reato sessuale nei confronti di un minore ed un adulto con la medesima imputazione.

Gli adolescenti rappresentano il 35% circa di chi è stato denunciato per un reato sessuale nei confronti di un minore. Le ragazze rappresentano il 7% degli adolescenti che commettono reati sessuali, spesso replicando comportamenti subiti all'interno della famiglia. Soltanto il 5% degli adolescenti maggiori di 14 anni autori di reati sessuali "scelgono" come vittima un bambino di età inferiore ai 12 anni. Nella maggior parte dei casi di violenza sessuale commessa da un adolescente maschio nei confronti di una femmina, si tratta di 15-17enni che abusano di 13-15enni. Se invece la vittima è un maschio, nella maggior parte dei casi gli autori hanno 12-14 anni e le vittime 4-7 anni. Questo può significare che gli adolescenti autori di questo tipo di reato, quando agiscono ai danni di un maschio tendono a individuare vittime più giovani e sessualmente immature rispetto ai propri coetanei, mentre se agiscono ai danni di una femmina tendono a individuare ragazze sessualmente più mature (Finkelhor et al., 2009). Il *baby-sitting* svolto da adolescenti nei confronti di bambini piccoli, come nel caso di Ivàn, è uno dei fattori di rischio situazionali associato a comportamenti sessualmente inappropriati (Corre, Mazoyer, 2019)

A livello prognostico, i percorsi evolutivi degli adolescenti autori di reati sessuali sono tre: episodi singoli, a cui non segue alcun tipo di recidiva; un percorso delinquenziale, con ulteriori denunce per reati di altro genere, non specificatamente sessuali; un percorso sessualizzato che porta a recidive specifiche e allo sviluppo di una sessualità deviata e perversa (Becker, 1998). Uno studio piuttosto datato divide gli adolescenti autori di reati sessuali in sette categorie: sperimentatori ingenui, sfruttatori di bambini isolati e ritirati, compulsivi sessuali, aggressivi, disturbati impulsivi, influenzati dal gruppo e pseudo-socializzati (O'Brien, 1986).

Nel caso di Ivàn, procedevo in un frenetico lavoro mentale di falsificazione delle varie ipotesi, usando tutti gli strumenti diagnostici a mia disposizione; via via scartavo l'ipotesi che si trattasse di un perverso sessuale, di un pattern emergente di personalità psicopatica, di un esordio psicotico sulla base di un delirio erotomanico, di una grave disabilità intellettiva, della trasmissione intra-generazionale di una violenza subita da Ivàn in passato, agita sulla base di nuclei scissi a seguito dell'attivazione adolescenziale... e così via.

Se rimuovevo dalla consapevolezza il gesto compiuto, Ivàn mi sembrava semplicemente un adolescente immaturo.

Nato in Bulgaria, ha una sorella maggiore e un fratello più piccolo. La famiglia è umile, originaria di una zona rurale, lontana dalle città. In famiglia ci sono poche risorse e ancora meno possibilità, che si riducono quasi a zero quando il padre di Ivàn, unica fonte di reddito in famiglia, muore in un incidente sul lavoro. Il ragazzo mi racconterà in seduta del viaggio organizzato in fretta e furia fino alla Macedonia, luogo d'origine del padre. Né a lui né ai fratelli era stata rivelata la ragione del viaggio: semplicemente, una volta arrivati, si erano trovati di fronte alla bara del padre, che aveva espresso il desiderio di essere sepolto accanto alla propria famiglia d'origine.

Da quel momento, la famiglia di Ivàn ha vissuto degli aiuti di compaesani e degli scarsi sussidi sociali previsti per l'incidente avvenuto al padre. I figli crescono, e le speranze di un futuro diverso sono scarse. Il progetto familiare prevede che si possa chiedere allo zio paterno, residente in Italia da diversi anni, di ospitare la sorella maggiore di Ivàn; una volta trovato lavoro, questa avrebbe provveduto a far ricongiungere il resto della famiglia.

Qualche giorno prima della partenza, quando tutto è già pronto e organizzato, la sorella di Ivàn ha un ripensamento: è troppo angosciata all'idea di separarsi dalla madre e da casa. Impossibile chiedere il rimborso del biglietto d'aereo con così poco preavviso e impensabile perdere la cifra utilizzata per acquistarlo, frutto di mesi di risparmi e di aiuti. Così lo sguardo ricade sul figlio maschio primogenito, divenuto per la famiglia l'uomo di casa. Ivàn risponde alla richiesta: "Avevo sempre desiderato venire in Italia", mi dirà in uno dei nostri colloqui, "il mio sogno era diventare un calciatore famoso".

Lo zio che ospita Ivàn non è una cattiva persona, ma sua moglie ha partorito da poco, ha un'altra figlioletta di due anni e mezzo e un lavoro da portare avanti. Ivàn trascorre i primi mesi dopo il suo arrivo in Italia isolato in casa, dando una mano alla zia ed evitando ogni forma di contatto sociale. Trascorre molto tempo su internet, un mondo pressoché sconosciuto sino al suo arrivo in Italia, e talvolta naviga non visto sui siti pornografici malamente celati dallo zio nella cronologia del computer. Ha 15 anni, non ha mai avuto innamoramenti né interessi sessuali, non ha mai dato il primo bacio e da poco ha iniziato a sentir crescere dentro di sé il desiderio. Ricorda le battaglie in strada in Bulgaria con i ragazzi più grandi, dove il linguaggio delle mani era quello più utilizzato e gli epiteti per indicare i ragazzi più deboli e fragili rimandavano all'onanismo; vive questi temi con profondo imbarazzo e vergogna, nessuno gli ha mai spiegato nulla inerente alla sessualità, e quando il desiderio bussa alla porta come un ospite non invitato, torna a guardare il monitor del Pc.

Quando la zia riprende il suo lavoro, spetta a lui il compito di badare alla cuginetta maggiore, che ha appena compiuto tre anni.

L'ipotesi che formulo al termine dell'osservazione psicologica è che, sulla base di una immaturità evolutiva, il disorientamento derivante dal progetto migratorio, l'identificazione con il "grande" di casa che deve partire per risollevarne le sorti della famiglia, e contemporaneamente con il "piccolo" incapace di muoversi nel nuovo contesto poiché privo degli strumenti per farlo, in una famiglia affidataria che gli ripropone una confusione di ruoli, dal momento che gli viene affidata la cura della cuginetta, ma nessun percorso di crescita è pensato per lui, l'esposizione non filtrata e non simbolizzata a un certo tipo di erotismo e di sessualità, abbiano azionato il detonatore che esista nell'agito del reato.

Nessun "disturbo mentale", nessun "trauma sessuale" subito in passato e riprodotto nel reato, nessuna perversione sessuale, ma una profonda immaturità, un contesto che non garantisce una adeguata protezione, e una folle pretesa di adultità nei confronti di un soggetto che sul piano evolutivo è poco più di un preadolescente.

Non riesco tuttavia a rassicurarmi che questa spiegazione sarebbe stata sufficiente al giudice per disporre una messa alla prova. Non mi sbaglia: in sede di udienza preliminare viene disposto un approfondimento peritale per verificare il grado d'immaturità, le sue ripercussioni sulla capacità di Ivàn di affrontare il giudizio, e la sua pericolosità sociale. L'inquadramento peritale, in realtà, conferma quanto da me ipotizzato e Ivàn viene messo alla prova.

Nei successivi tre anni lo incontro settimanalmente per una psicoterapia evolutiva a sostegno del suo progetto di soggiorno in comunità (Maggiolini, 2013). Al termine di questi tre anni, a messa alla prova conclusa positivamente e con l'estinzione del reato, Ivàn, ormai

maggiorenne, ottiene un prosieguo amministrativo negli appartamenti per la semi-autonomia attigui alla comunità, e si forma per diventare cuoco.

Il cambiamento rilevato dal *Rorschach Comprehensive System*

Che cosa è cambiato, in lui? E soprattutto, che cosa ha prodotto questo cambiamento?

Non avevo capito molto di Ivàn nei nostri primi incontri, e così avevo chiesto al Rorschach (Exner, 2003; Exner, Erdberg, 2005) di aiutarmi ad entrare di più nel suo mondo interno. Nello stesso modo, non avendo capito poi cosa fosse cambiato in lui a seguito della messa alla prova, ho ri-chiesto al Rorschach di darmi una mano.

Che cosa cambia in una messa alla prova? È l'interrogativo con cui confronto la prima e la seconda somministrazione.²

Da quindicenne molto aderente alle richieste degli adulti, Ivàn è diventato nel frattempo un giovane in grado di cogliere il mondo da prospettive differenti, sufficientemente saldo da legittimarsi nel portare i propri punti di vista all'interlocutore ($R = 19(t1), 28(t2)$).

Permangono in lui fatiche nell'adempiere ai compiti di sviluppo ($CDI = Yes(t1), Yes(t2)$), ma la loro natura è significativamente mutata nel corso della messa alla prova. Quando l'ho incontrato presentava una massiccia chiusura difensiva nell'entrare in contatto con le sfumature e la complessità delle esperienze, e in particolar modo azzerava e minimizzava ogni possibile avvicinamento alla consapevolezza di esperienze disturbanti e di emozioni spiacevoli, presentava poche risorse psicologiche e un mondo interno intorpidito, che lo faceva sembrare incapace di utilizzare le capacità riflessive e di simbolizzazione per orientare i propri processi decisionali, in una sorta di inibizione dell'intenzionalità soggettiva, e sembrava poco in contatto con i propri bisogni di base ($t1: L = 2.80; EA = 2; M = 0; WSumC = 2; es = 3; FM = 2$). Al termine del percorso penale lo ritrovo con un bagaglio di risorse in linea con quanto atteso da un giovane della sua età, sufficientemente aperto all'esperienza e in grado di utilizzare sia il canale emotivo sia quello riflessivo per attribuire senso a quanto avviene intorno a lui e orientare i propri processi decisionali; è alle prese con esperienze disturbanti relative alla sensazione di avere qualcosa di importante da fare in ragione del ruolo affettivo con cui si identifica, ma rispetto al quale si sente immobilizzato e impotente, carico di vissuti di colpa e depressione che, tuttavia, non sembrano predisporlo a disorganizzazioni o perdite di controllo ($t2: L = 0.65; EA = 7.5; WSumC = 5.5; M = 2; es = 12$;

² Nei paragrafi seguenti vengono riportati in parentesi il confronto tra il test (t1) e il re-test (t2) di alcuni indicatori tratti dal Sommario Strutturale del *Comprehensive System* di Exner.

FM = 4; m = 4; C' = 3).

In altre parole, Ivàn è passato da un apparente equilibrio basato su una immaturità a livello sia delle risorse a disposizione, sia delle sollecitazioni evolutive sperimentate, a conquistare una reale capacità di gestire e tollerare le esperienze negative, compreso il senso di colpa e la vergogna (D = 0 (t1), 0 (t2)).

Non tutti i cambiamenti sono migliorativi: Ivàn appare cambiato anche sul versante dell'evitamento delle situazioni affettivamente cariche, che tende a evitare di più (Afr = 0.46 (t1), 0.33 (t2)), è più disturbato dall'ambivalenza emotiva di alcune esperienze, ed è sommerso da un dolore da cui non è in grado di difendersi (ChBlent = 0(t1), 1(t2)). Mi preoccupa in particolare l'emergere, forse un corrispettivo dell'accesso a vissuti ed esperienze depressive, della tendenza a ribaltare nel contrario i nuclei disforici, a voler vedere qualcosa di bello anche dove di bello c'è poco o nulla, forse nel disperato tentativo di non scivolare nella vergogna e nella colpa (CP = 0(t1), 1(t2)), come una persona esposta a un trauma esistenziale che, per non cedere all'angoscia, cerca a tutti i costi di ritrovare qualche elemento positivo, qualche possibilità di riscatto, una "chiamata" a cui attendere, derivante dal trauma medesimo. Sebbene sia più sempre più solitario (Isol = 0.21(t1), 0.36(t2)), in Ivàn sembrano essersi costruite rappresentazioni dell'altro come possibile fonte di aiuto, laddove agli inizi del nostro lavoro insieme, le matrici relazionali apparivano molto superficiali (COP = 0 (t1), 1 (t2); AG = 0(t1), 0(T2)).

Particolarmente indicativo di questo cambiamento è il confronto fra le risposte fornite da Ivàn alla Tavola III:

Somministrazione al t1	Somministrazione al t2
III, 5 Un ragno (D1). Non mi viene in mente altro. ERR: Qua e qua. Per il colore e la forma.	III, 7 Non deve essere per forza un animale? Qui sopra mi sembrerebbe una farfalla (D3). ERR: perché è la prima cosa che vedi, il colore più acceso mi è andata subito l'attenzione sul rosso. E la forma di una farfalla.
III, 6 Un insetto (D3). Per questa parta qua, la forma.	III, 8 Un ragno (D1). ERR: Perché sembra la forma di un ragno. Per il corpo centrale e le zampe. I denti appuntiti che fanno così (mima).

	<p>III, 9 Due persone (D1+D3). ERR: Sembrano due persone che prendono questo ragno per salvare la farfalla. Stanno salvando la farfalla ma allo stesso tempo stanno prendendo il ragno per farlo uscire di casa senza fargli male (?) No, sono tre risposte diverse.</p>
--	--

L'elaborazione dei percetti è nella seconda somministrazione più sofisticata, Ivàn riesce a spiegare molto meglio le prime due risposte, di fatto simili tra test e re-test. Soprattutto, sono comparsi degli adulti, adulti che “salvano” e che “non fanno male”, non identificati solo con le ragioni di una parte del Sé, quella indifesa e bisognosa, ma anche con quelle della parte più “appuntita”, potenzialmente pericolosa. Adulti che comprendono i bisogni di entrambe queste parti e le integrano, riparando a una preoccupante scissione, e utilizzando il codice della protezione e della cura, della sintonizzazione con tutti i bisogni evolutivi, non unicamente quelli più morbidi e facili, in una narrazione che riesce a tenere conto di tutti gli stati del Sé.

I meccanismi di cambiamento

Sul “che cosa è cambiato”, il Rorschach mi ha aiutato molto. Sul “come e perché”, mi mantengo molto cauto.

Nella terapia con Ivàn, credo che un primo elemento sia stato un lavoro sull'ampliamento delle capacità di mentalizzazione e di espansione delle esperienze simbolizzabili e traducibili in pensieri e parole. O almeno, oggi lo definirei così. “Ne parlo con Mauro”, rispondeva agli educatori quando qualcuno gli ricordava l'obiettivo della messa alla prova di rielaborare il reato commesso. E tra un colloquio e l'altro Ivàn mi parlava, tra il racconto di come gli piacesse la scuola o come fosse triste perché il cartellino sportivo che gli avrebbe consentito di scendere in campo con la squadra di calcio con cui si allenava regolarmente (era effettivamente bravo, forse più tenace che bravo, ma comunque bravo), non arrivava mai.

Sappiamo che portare gli adolescenti autori di reati sessuali a riconoscere una spinta sessuale perversa, premessa necessaria al lavoro con gli adulti autori dei medesimi gesti, rappresenta un fattore iatrogeno che aumenta, piuttosto che diminuire, il rischio di recidiva

Nel caso di Ivàn il pensiero che mantenevo come un rumore di sottofondo era da un lato l'attenzione a non farsi sedurre dalle lusinghe della negazione della patologia (Atwood, 2011), sperando che la prospettiva evolutiva garantisse una sufficiente immunità al diniego; dall'altro

il tentativo di ascoltare e gestire le mie risonanze emotive, evitando che l'emergere delle mie personali esperienze "traumatiche" mi sospingesse a reagire contro-transferalmente all'apparente "tranquillità" di Ivàn, pretendendo spiegazioni, motivi, ulteriori elaborazioni, in una richiesta di verità certamente legittima, ma non utile in quella sede.

L'esperienza che Ivàn faceva del mio ruolo terapeutico non era quella di uno scopritore di verità nascoste o di segreti indicibili. Mi ritrovo in questo senso nella posizione di Owen Renik (2006) quando afferma che essere psicoanalisti non significa unicamente scoprire segreti rimossi, in una riedizione della metafora archeologica freudiana, bensì fare "qualunque cosa" sia utile al fine di ampliare le possibilità del paziente di fare esperienza di sé e del mondo. E lentamente, specie in vista di momenti affettivamente carichi della sua messa alla prova, Ivàn mi porta pensieri e fantasie rispetto a ciò che aveva commesso, organizzate intorno all'angoscia che la cuginetta ne fosse stata fisicamente danneggiata al punto da essere ridotta su una sedia a rotelle, non più in grado di camminare.

Nel penale minorile è il progetto a essere terapeutico, non unicamente la stanza delle parole (Castelli, Di Lorenzo, Maggiolini, Ricci, 2016). In comunità, Ivàn ha svolto quel recupero maturativo che cercava irrealisticamente e inconsciamente di svolgere attraverso il reato. Ha ripreso e portato a termine gli studi in una scuola professionale, ha iniziato a giocare a calcio (no, non è diventato un campione come gli imperativi infantili gli suggerivano all'orecchio, ma è riuscito a tollerare la discrepanza tra aspettative idealizzate infantili e dato di realtà, continuando ad allenarsi e a giocare in una squadra di zona, divertendosi ed impegnandosi nonostante le continue e regolari sconfitte in campo). Si è innamorato di una ragazza che ha avvicinato con molta cautela e molta titubanza, rimandando a data da destinarsi l'interesse o il debutto erotico, che lo angoscia ancora molto. Si è sentito orgoglioso quando la madre gli ha annunciato che avrebbero aspettato la fine della sua messa alla prova per celebrare il matrimonio della sorella, perché essendo lui a tutti gli effetti il "capo famiglia", era necessaria la sua presenza. Si è spaventato e vergognato, quando si è immaginato presenziare a questo evento, dove avrebbe potuto essere presente anche lo zio (cosa che, forse fortunatamente, non si è verificata). Soprattutto è cresciuto in un contesto non semplice e, talvolta, rischioso.

In ogni comunità educativa il turnover degli operatori è sostenuto. Ogni volta che un nuovo educatore entrava nell'equipe della comunità in cui era ospite e gli veniva presentava il caso di Ivàn, ma soprattutto gli si descriveva il reato commesso, si riattivava nel gruppo di lavoro l'ipotesi che in realtà si trattasse di un grave psicopatico in grado di manipolare tutto e tutti, di nascondere se non dissociare una grave perversione sessuale, pronta a riesplodere non appena se ne fosse presentata l'opportunità. Ricordo un'occasione in cui il gruppo di lavoro

in comunità era tornato in modo massiccio su questa ipotesi a fronte di una trasgressione avvenuta in comunità: un ragazzo aveva mostrato i genitali per schernire alle spalle un altro ospite intento a farsi un *selfie*, in un clima goliardico che era stato prontamente e giustamente ripreso sul piano educativo, ma che non aveva lasciato ripercussioni psicologiche sui ragazzi coinvolti. Quella era, però, la camera di Ivàn, anche se Ivàn durante l'accaduto era sotto la doccia, da cui era uscito in accappatoio sentendo il parapiglia e vedendo sopraggiungere l'educatore. Non sembrava aver a che fare per nulla con quanto accaduto, però ...

L'esperienza non formulata, per utilizzare un concetto di Donnel Stern (1997), della comunità educativa era che la sessualità perversa di Ivàn, scissa e negata, avesse impregnato la stanza, colorato le pareti come una tinta fresca, attivando la dinamica di gruppo nella stessa maniera con cui in seduta avviene un *enactment*. Gli interventi del supervisore della comunità e la mia partecipazione in un paio di occasioni alle equipe della struttura servirono ad evitare che tali proiezioni da parte del gruppo di lavoro attivassero profezie auto-avverantesi, piuttosto che prevenirle.

Cosa cambia in messa alla prova

In una giornata di primavera, Ivàn è a due terzi del suo percorso di messa alla prova, ancora 12 mesi lo separano dall'udienza finale. Per me, a proposito di passaggi evolutivi, è un momento irripetibile, perché sono diventato da pochi giorni padre. Oltre ad essere bonariamente sgridato da qualche saggia collega che mi ha visto arrivare in studio non troppo dopo il lieto evento, il cellulare vibra nella tasca. Premetto che, dopo quasi 12 anni di esperienza nel penale minorile, posso dire che si tratta di una grande famiglia, forse un po' disfunzionale ma neppure troppo più di altre, dove i concetti di riservatezza e di privacy molto cari ad alcuni terapeuti devono fare i conti con la condivisione che l'istituzione penale e le comunità educative impongono per forza di cose. Guardo il display, è un messaggio di Ivàn: "Buonasera dr. Mauro, ho saputo che sei diventato papà. Congratulazioni!".

Mi prendo qualche istante per dirimere il riverbero, comunicativo ed emotivo, del messaggio. A diversi livelli. Riesco ad immaginarmelo, Ivàn, poco a suo agio nel fare domande dirette sotto lo sguardo severo del coordinatore della comunità in cui è inserito, da cui gli è arrivata la notizia. Decido di rispondergli.

Cosa cambia in messa alla prova? Spesso, le modalità con cui i ragazzi cercano di realizzare i loro bisogni. Talvolta, se ci concedono di farlo insieme a loro, le motivazioni profonde sottostanti ai reati che hanno commesso. Sempre, a cambiare sono i terapeuti che li accompagnano.

Bibliografia

- Abel, G.G., Harlow N. (2001). *The stop child molestation book: what ordinary people can do in their everyday lives to save three million children*. Philadelphia: Xlibris.
- Atwood G.E. (2011). *L'abisso della follia*. Tr.it. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2016.
- Becker J.V. (1998). What we know about the characteristics and treatment of juvenile sexual offenders. *Child Maltreatment*, 3, 317-329.
- Castelli M., Di Lorenzo M., Maggiolini A., Ricci L. (2016). L'efficacia delle comunità di accoglienza. *Minorigiustizia*, 2016, 4, 214-222.
- Corre S., Mazoyer A. (2019). Exploration de la dynamique incestuelle au sein de la famille d'un adolescent auteur d'agression sexuelle: le suivi de Thomas. *Connexions*, 111, 1, 247-258.
- Exner, J.E. (2003), *The Rorschach: A Comprehensive System. Vol. 1: Basic Foundation and Principle of Interpretation (4th Edition)*. New York: John Wiley & Sons.
- Exner, J.E., Erdberg, P. (2005), *The Rorschach: A Comprehensive System, Vol. 2. Advanced Interpretation (3rd Edition)*. New York: John Wiley & Sons.
- Fagan P.J., Wise T.N., Schmidt C.W., Berlin F.S. (2002). Pedophilia. *Journal of American Medical Association*, 288, 19.
- Finkelhor D., Ormrod R., Chaffin M. (2009). Juveniles who commit sex offenses against minors. *Juvenile Justice Bulletin*, US Department of Justice.
- Gaither G.A. (2002). Pedophilia as a sexual orientation? *Archives of Sexual Behavior*, 31, 485-486.
- Maggiolini A. (2014). *Senza paura, senza pietà. Valutazione e trattamento degli adolescenti antisociali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Maggiolini A., Riva E. (1998). *Adolescenti trasgressivi. Le azioni devianti e le risposte degli adulti*. Milano: Franco Angeli.
- Novelletto A. (2009). *L'adolescente: una prospettiva psicoanalitica*. Roma: Astrolabio.
- O'Brien M. (1991). Taking sibling incest seriously. In Patton M.Q. (a cura di) *Family Sexual Abuse*. Sage Publication, Newbury Park
- Renik O. (2006). *Psicoanalisi pratica per terapeuti e pazienti*. Tr.it. Milano: Raffaello Cortina, 2007.
- Salter A. (2003). *Predators: Pedophiles, rapists, and other sex offenders: Who they are, how they operate, and how we can protect ourselves and our children*. Basic Books, New York.
- Stern D. (1997). *L'esperienza non formulata. Dalla dissociazione all'immaginazione in psicoanalisi*. Tr.it. Pisa: Edizioni Del Cerro, 2006.